

Capitolo XIV

Viaggio nel profondo

Lo spirito è in parte congenito, in parte si plasma: e sei tu, ricordalo bene, l'artefice della tua Anima.
(Erica Jong)

«... E ora passiamo alla notizia più importante del nostro telegiornale ... le indagini sul tentato assassinio della Principessa Twilight hanno portato a delle scoperte sorprendenti. Secondo gli inquirenti, infatti, l'unicorno che ha provato ad ucciderla iniettandole una dose letale di veleno farebbe parte di una cellula di dissidenti ben organizzata. Durante gli interrogatori ha rivelato che tale cellula si rifarebbe, addirittura, ad Unicornia, la nazione del periodo delle guerre civili che tutti pensavamo fossero un brutto ricordo. Per motivazioni di sicurezza, il detenuto è stato messo in una prigione di massima sicurezza, dove verrà protetto e non potrà più nuocere ...»

«Unicornia! Unicornia! Ma stiamo scherzando? E dove sono stati finora? Sulla Luna?» esclamò un opinionista pegaso, scuotendo la testa seduto sulla sua poltrona.

«Pfff ... sulla Luna ...» ridacchiò il presentatore. *«Sembra la trama di un film di serie B.»*

«Eppure sembra proprio così!» riprese il primo, usando uno zoccolo per togliersi un ciuffo della criniera rossa da davanti al volto. *«Possibile che con tutta la magia di cui dispone la Principessa, di tutta la tecnologia che ha Equestria, non si sia mai capito che avevamo dei pazzi simili alle porte dopo ancora cento anni? Cioè ... non è che passano inosservati dei pony che urlano "Viva gli unicorni!", "Abbasso l'Armonia!".»*

«Perché? Crede davvero che vadano in giro così?»

L'opinionista roteò gli occhi.

«Era per sdrammatizzare ... »

Avete visto? Il vecchio Crick ora è così pazzo? Ve lo dicevo che c'è qualcosa di marcio in Equestria! E' tutto un complotto! Ve l'avevo detto che non era un caso che fosse stato un unicorno a tentare di uccidere la Principessa! Questi unicorni ... con la puzza sotto il naso ... eh, che vi dicevo? Non è cambiato niente! Ora la Principessa è un bersaglio facile, e non avranno più problemi a prendere il controllo! A quel punto massacheranno tutti i non unicorni, schiavizzando quelli che restano! Siamo **MORTI!**

«Di fronte alle recenti scoperte, la direttiva del governo provvisorio di indagare sulle vite di tutti gli unicorni impiegati in ruoli chiave e delicati è stata accolta in modo contraddittorio. Tra chi è perfettamente d'accordo e chi invece la trova una manovra razzista e anti-liberale sta scoppiando una vera e propria battaglia verbale in tutto il paese. Malgrado le rassicurazioni e giustificazioni del governo, tale disputa non sembra destinata a scemare.»

«Ma vi sembra giusto, dannazione?» esclamò un impiegato appena uscito dall'entrata in vetro del grattacielo, mentre con la magia teneva in levitazione il cellulare e fissava la telecamera, gli occhi colmi di rabbia in cui si notavano persino le vene. *«Oggi ho passato due ore, di straordinario, tra l'altro, a raccontare i cazzi miei a due sconosciuti! E questo perché qualcuno con un corno in mezzo alla testa ha avuto la bella pensata di tentare di uccidere la Principessa? Ma che colpa ne ho io se sono unicorno?»*

«Signore ... capisco il problema ... può dirci che le hanno chiesto esattamente?» chiese l'intervistatrice.

Gli occhi dell'unicorno verde oliva divennero sgranati. *«Ma cazzo! Pure voi vi ci mettete? Ma lasciatemi andare a casa piuttosto!»*

Diede le spalle alla telecamera, portando il cellulare all'orecchio e iniziando una chiamata.

Furgone di Daisy Belle, viaggio verso Aqabah, 18 luglio 2147, ore 8:21

«Elemento della Risata?» esclamarono scioccate Dawn e Storm, come immaginavo sarebbe successo.

«Esatto.» spiegò Moonwhisper, accanto a me, intenta a fare colazione insieme a noi. «Questo suo spirito le permetterebbe, se volesse, di diventare portatrice dell'Elemento della Risata. Oltre che di potenziare il suo intuito già sviluppato.»

Gli sguardi di tutte erano su di me. Malgrado fossi abituata ad avere sempre l'attenzione sulla mia persona ... mi sentivo un po' imbarazzata. Era una situazione nuova e bizzarra ...

Sorrisi, cercando di nascondere le mie difficoltà.

«Non so che dire, ragazze. La cosa non la comprendo bene neanche io. Sono ... stranita quanto voi.»

«Non ti preoccupare.» mi rassicurò Storm. «E' un periodo di sorprese per tutti.» la unicornio azzurra fece un'espressione malinconica. «Ma noto che ci abituiamo in fretta a tutte queste notizie.»

Dawn fece un cenno di assenso. «Come ci regoleremo allora?» chiese, rivolta a Moonwhisper. «Come ... ci insegnerai?»

«Darò la priorità a te, ovviamente.» continuò la cavalla. «Mentre noi saremo impegnate, a te Daisy darò alcuni semplici istruzioni di meditazione.»

«Meditare? Io?» esclamai, puntandomi uno zoccolo sul petto.

«Sì ... è necessario per ... raggiungere una certa consapevolezza interiore. Finora hai focalizzato troppo l'attenzione sulla tua parte esterna, sugli altri ... c'è bisogno che tu divenga consapevole di tè stessa. Delle tue potenzialità.»

Feci una smorfia, molto poco convinta.

«E' più semplice di quello che sembra, Daisy.» disse Dawn, sorridendomi dopo aver finito di mordere un fico. «Se ci sono riuscita io, ci riesce chiunque.»

Le annuii, sorridendo a mia volta.

Sperando avesse ragione.

Ore 9:24

“Quindi tutto dipende unicamente dalla mia forza di volontà?” le chiesi mentalmente, coricata a pancia in giù, la branda sotto di me che traballava per il mezzo in movimento. “Come in qualunque tipo di magia?”

“Perché questa è una magia, Dawn.” continuò a spiegare Moonwhisper, accoccolata sul mio cuscino di nuovo in forma breezie. Era strano vedere una cavalla come lei ridotta in quelle dimensioni, con lunghe ali da farfalla e i tratti del corpo molto più sottili. La voce però che sentivo in testa era la stessa di sempre, esotica, sensuale e misteriosa. Era davvero bizzarro associarla a quella che avevo davanti. “Una delle magie più potenti e misteriose del nostro mondo. E per questo una delle più difficili da comprendere e controllare. Ma una volta fatto, si dischiudono possibilità che un normale pony o cavallo o qualsiasi altra creatura può solo sognare.”

Abbassai lo sguardo. “A me interessa solo di poterlo controllare se dovesse capitare il peggio ... nient'altro.”

“Lo so, Dawn. E ti aiuterò a farlo. Per controllare questo potere, così grande da prendere il sopravvento del tuo corpo se non sei pronta, ci vuole un'altrettanto grande forza di volontà. Forza di volontà che va forgiata con un forte allenamento mentale. Conosci le tecniche di meditazione, quindi dovresti sapere come agire. E anzi, da quello che sento ti basterà poco per raggiungere il livello necessario all'equilibrio di cui hai bisogno. Twilight ti ha trovato una buona maestra, e quello che ti è successo in questi ultimi tempi, per quanto negativo possa essere stato per te, ti è servito e servirà per ottenere maggiore equilibrio.”

Fissai il piccolo volto di Moonwhisper-breezie. “Parli delle zebre che ho ucciso e di Daisy?”

La testolina annuì. “E' uno dei motivi, anche se non il più importante, per cui vi ho fatto affrontare questo viaggio da sole. Avevi bisogno di maturare, affrontando questi problemi: la morte e l'amore. Per quanto siano due esperienze semplici, ti sono servite per migliorare.”

“Tutto qua o c'è altro?” chiesi, cercando di cambiare argomento.

“In realtà non basterà solo la meditazione. Raggiungere da soli la disciplina necessaria a imbrigliare questa forza non è semplice. Twilight ad esempio ci riuscì senza aiuto, ma solo perché era stata addestrata tutta la vita nella magia, ed aveva un talento naturale nel suo utilizzo. E anche così il suo Spirito fu difficile da imbrigliare. Per te, che conosci questa materia solo in termini teorici ... sarà più difficile. Ma intervorrò io in tal senso. Con delle pratiche ... particolari.”

“Quanto particolari?”

“Vedrai a tempo debito, Dawn. Per i prossimi giorni il tuo compito sarà meditare come facevi di solito per tre ore al giorno.”

“Tre ore?” strabuzzai gli occhi. “Prima lo facevo per un’ora!”

“Tre ore, Dawn. Non una di meno. Un’ora prima era a malapena sufficiente a tenerti in equilibrio e a non far venire a galla quel potere. Adesso hai appena ritrovato un equilibrio, ma è ancora fragile. Devi ritrovarlo, più saldo di prima, se vuoi avere speranze di poter controllare lo Spirito.”

Sospirai. “Va bene ... per quanto tempo?”

“Se sei brava come penso ... forse basteranno pochi giorni, prima di arrivare ad Aqabah. Altrimenti ti posso aiutare io con tecniche avanzate.”

Le sorrisi. “Ti ringrazio per tutto l’aiuto che mi stai dando. Anche se ... non mi fido ancora molto di te, devo ammettere che senza il tuo aiuto non avrei mai saputo cosa fare con questo mio potere. Forse neanche Storm avrebbe ...”

“No, l’avreste capito entrambe, prima o poi, ne sono certa. Io ti sto solo offrendo una via più sicura e rapida per ottenere il controllo, tutto qui.”

“Dici poco ... se avessimo sbagliato qualcosa ... non voglio sapere cosa avrei potuto fare ...”

Moonwhisper-breezie si alzò, sorridendomi. “Non ci pensare. Concentrati su quello che sta accadendo. Sul presente. Inizia la meditazione, e a pranzo vedremo i progressi.”

Annuii e mi misi seduta, iniziando gli esercizi di respirazione preparatori.

“Ti lascio alla meditazione. Vorrei solo ricordarti una cosa importantissima. Questo potere è parte di te. Non è una malattia o qualcosa di negativo e alieno. Sei tu. E’ il tuo Spirito. Quindi alla fine sarai tu a controllarlo e a farlo fiorire. Ricordatelo bene.”

Annuii, chiudendo gli occhi mentre continuavo con gli esercizi di respirazione. Iniziai subito a svuotare la mente come mi era stato insegnato, cercando di allontanare tutti i problemi, le ansie, le preoccupazioni quotidiane e non.

Compito che, vista la situazione in cui ci trovavamo, trovai più complicato del previsto.

Ore 11:34

Fissavo una dopo l’altra le foto di gatti sul mio portatile, cercando di tirarmi un po’ su di morale dopo il breve esercizio di rilassamento che mi aveva insegnato Moonwhisper. Non era andato molto a buon fine, mi sentivo più tesa che mai. Sembrava avere più efficacia guardare i gatti. Mi sentivo un po’ più rilassata, ma continuava a tornarmi alla mente ciò che mi aveva rivelato la cavalla misteriosa. Elemento della Risata.

Io ero l’Elemento della Risata.

Nei libri di storia tale titolo era pieno di controversie: gli elementi avevano sì sconfitto e redento Discord e Nightmare Moon, ma erano anche i responsabili di migliaia, milioni di morti.

La precedente detentrica dell'Elemento era la terribile Pinkie Pie, una pony che aveva usato lo zoccolo duro per tenere l'ordine insieme ad Applejack nella nazione di Terra.

Essere la sua successora ... era pesante da digerire.

«Giù di morale, eh?» mi si avvicinò Storm, notando la mia attività. Finora era stata impegnata nelle solite attività di difesa magica del nostro viaggio. E malgrado la sua concentrazione fosse palese, con il corno contornato perennemente da un'aura violetta, riusciva comunque a rivolgermi la parola.

Annuì, rimanendo fissa ad osservare una coppia di cuccioli di gatto siamese nero. A guardarli mi si formò un piccolo sorriso.

Storm mi si avvicinò di più, sedendosi accanto a me. Diede uno sguardo rapido ai micini, poi mi fissò. «E' per ciò che ti ha detto Moonwhisper?»

Annuì di nuovo.

«Senti ... Capisco perché temi di essere la portatrice di un Elemento, ma non devi averne paura. Non c'è nulla di negativo in ciò.»

«Pinkie Pie ...» dissi, continuando a sfogliare nuove foto.

Storm scosse la testa. «Penso sia giusto rivelarti una cosa. Vero, Moonwhisper?»

La cavalla, ora delle dimensioni di un pony era seduta accanto a Dawn: la pony di terra era rinchiusa a guscio nella sua meditazione, seduta in una stranissima posizione con le zampe posteriori incrociate e quelle anteriori congiunte.

Moonwhisper, di fronte alla domanda di Storm annuì. Invece Dawn, malgrado la nostra conversazione, non si era smossa di un millimetro. Era come una roccia in quel momento.

«Cosa devi rivelarmi?» chiesi, non capendo.

«Preparati, perché questo è un segreto che solo io, Moonwhisper e Dawn conosciamo. Oltre naturalmente alla Principessa.»

Ore 11:47

Restai a bocca aperta durante la spiegazione di ciò che era davvero successo nelle ultime settimane del conflitto che avrebbe posto fine al ventennio oscuro di Equestria. Soprattutto quando scoprii che le ex-amiche di Twilight, gli Elementi dell'Armonia, alla fine erano tornate in loro, aiutando, anche se per poco, la allora unicorno Twilight Sparkle a sconfiggere un male antico che aveva provocato tutti i disordini. Pinkie Pie era stata la prima a venire purificata, redenta. Era stata quella che per più tempo aveva aiutato la Principessa a far tornare tutto com'era prima.

«Ora penso comprendi perché nessun'altro lo sa.» concluse Storm con aria seria.

«Se una notizia del genere si venisse a sapere, molti non ci crederebbero. Si potrebbe persino generare caos.»

«Oh cielo ...» dissi, portandomi uno zoccolo alla bocca. «Se penso a tutte le battute ignobili che ho fatto su di loro ... a tutte le brutte cose che ho pensato ... e Twilight le ha sentite tutte ... in cento anni ha sentito le cose peggiori riguardo alle sue amiche ...»

«Non è colpa tua.» mi rassicurò Storm. «Non è colpa di nessuno, se non dell'Ombra. Twilight ha comunque intenzione a breve di rivelare questa verità. Fino ad allora, ti pregherei di non farne parola con nessun'altro.»

«Neanche con me?» esclamò Icy alla guida.

Storm sbuffò. «Ovviamente te esclusa, dato che hai sentito tutto ...»

«Quindi ... non era colpa degli Elementi?» chiesi, più sollevata.

«No ... solo dell'Ombra.» disse Storm. «Gli Elementi sono dei catalizzatori magici. Non possono essere buoni o malvagi di loro. Ma dato che canalizzano la magia dell'Amicizia, che è una magia positiva, lo diventano a loro volta.»

Fissai Storm con il cuore colmo di gioia.

«Neanche le mie antenate erano davvero malvagie?»

«No ... la loro corruzione dipendeva dall'Ombra. Senza l'Ombra, non sarebbe successo nulla cento anni fa, avremmo ancora Celestia e Luna sul trono di Equestria ... e forse il nostro mondo sarebbe ben diverso ...»

«Essere la Portatrice di un Elemento è un grande onore, Daisy Belle.» intervenne Moonwhisper, senza spostarsi da fianco a Dawn. «Porta responsabilità, ma è anche fonte di gioia e speranza. Molte minacce sono state sconfitte grazie al potere dell'Amicizia, e lo spirito che è in te ha un grande potenziale. Non temerlo. Accoglilo. Questa è la prima prova che devi superare se vuoi sbloccare il potenziale. Devi accettare ciò che sei, prima di ogni cosa.»

Guardai prima la unicornio, poi la cavalla. «Sì ... avete ragione ... alla fine non ho scoperto nulla di nuovo. Sono sempre io. Daisy Belle. Ho solo capito perché sono così.»

Moonwhisper annuì soddisfatta. «Esattamente.»

«Quindi ... dovrò anch'io fare meditazione come lei?» chiesi, indicando Dawn, che nel frattempo non aveva fatto una piega. Non sembrava rendersi conto di ciò che le accadeva intorno. Non pareva proprio essere lì.

Non sapevo se sarei riuscita ad ottenere in tempi brevi ciò che stava facendo lei, abituata a farlo da anni.

«No, non sarà più necessario.» disse Moonwhisper, facendomi fare un sospiro di sollievo. «Se avremo fortuna ci vorrà molto meno lavoro che con Dawn.»

«E quando posso cominciare?»

«Non oggi ...» disse con tono austero la cavalla. «Prenditi tempo per assimilare la notizia e renderti conto di ciò che sei. Poi, quando ti sentirai davvero pronta, ti aiuterò per quanto posso a sbloccare il tuo potenziale.»

19 luglio 2147, ore 12:12

«Dici davvero?» esclamai dopo aver mandato giù il boccone.

«Sì.» disse Moonwhisper, bevendo a piccoli sorsi dell'acqua. «Percepisco che sei pronta per il prossimo passo dell'allenamento. Queste due sessioni di meditazione prolungate ti hanno aiutato molto. Hai davvero avuto un'ottima insegnante. Anche tu Daisy, se desideri e te la senti, puoi unirti a noi.»

Mi voltai verso la pegaso bianca, che a sentire quella frase era diventata più seria e silenziosa. Ma non ebbe tempo di rispondere che fu interrotta.

«Di già?» esclamò Storm. «Pensavo avrebbe richiesto molto più tempo di così ...»

«Normalmente sì.» ammise la cavalla. «Se non ci fosse fretta l'allenamento dovrebbe richiedere più tempo. Ma visto che ho bisogno che Dawn possa poter controllare il suo potere il prima possibile ...»

«Sì ...» ammisi. «Anch'io voglio poterlo controllare il prima possibile ... ma sei sicura che ciò non possa essere controproducente? Voglio dire ... facendo le cose di fretta, di solito ...»

«Non ci saranno rischi, non ti preoccupare.» ci rassicurò la saggia cavalla bruna.

«So bene quando è necessario fermarsi e quando invece si può proseguire nell'entrare nelle coscienze più profonde di ciascuno di noi. Se necessario, inoltre, so come rendere più semplice il vostro addestramento. Richiederà uno sforzo non indifferente da parte mia, e anche da parte vostra, ma aiuterà molto.»

Mi voltai verso Daisy, aspettando che desse risposta alla richiesta di Moonwhisper.

«Allora?» la invitai.

La giornalista annuì. «Sì ... non posso ignorare ciò che sono. Devo almeno scoprirne di più. E chissà, magari tornerà utile in futuro.»

Sorrisi ... saremmo state "compagne" sotto la stessa maestra.

Faceva una strana ma piacevole sensazione.

Ore 12:59

Eravamo sdraiate ciascuna sulla propria branda, con il furgone in movimento, Icy come sempre alla guida e Storm concentrata con i suoi incantesimi di difesa al centro ad osservare cosa avrebbe fatto Moonwhisper.

La cavalla, accovacciata sul pavimento in mezzo a noi, ci stava comunicando telepaticamente le ultime istruzioni prima di cominciare.

“Ricordatevi questa cosa, infine: tutto ciò che vedrete non sarà reale. O meglio, non farà parte della realtà a cui siete abituate. Ciononostante, questo posto in cui vi sto per portare è pregno di una grande spiritualità, difficile da afferrare nella vita concreta di tutti i giorni. Se vi sentite a disagio, se avete problemi a continuare, non avete che da farmelo presente e vi riporterò indietro.”

Annuimmo entrambe.

“Bene ... allora cominciamo.”

Dalla fronte della cavalla si creò un alone bianco che si allargò all'intero corpo.

Chiuse gli occhi, mantenendo una grande concentrazione. Subito dopo sentii una gran sonnolenza. Anche Daisy, sulla sua branda, si appoggiò al cuscino sbadigliando. Cercai di rimanere vigile, ma più passavano i secondi, più sembrava che le energie venissero meno.

Crollammo entrambe per il sonno, quasi contemporaneamente, chiudendo gli occhi.

Ma quello che mi attese era un sonno normale. Mi sentii ... allontanarmi. Come se fossi attirata da qualcosa, come il ferro con una calamita. Non mi sentivo più il corpo, avevo perso ogni sensibilità.

Ora mi sembrava di essere leggera come una piuma ... anzi, come se non esistessi affatto. Mi sentivo di poter volare, malgrado non avessi ali, di poter andare dovunque la mia mente desiderasse.

Non riuscivo a vedere niente attorno a me, sebbene riuscissi a percepire chiaramente "qualcosa".

Infine, all'improvviso, i cinque sensi ritornarono, insieme a quello che sembrava il mio corpo, sebbene più leggero e ... strano da percepire ... come se fosse un involucro molto vago, indistinto, "temporaneo".

Guardandomi attorno, per capire dove fossi finita, restai a bocca aperta.

Malgrado la strana percezione di me stessa, mi sentivo bene come mai ero stata in vita mia, gli zoccoli appoggiati su ... quello che sembrava un pavimento invisibile. In tutte le direzioni, dall'alto in basso, da destra a sinistra, davanti e dietro di me non c'era altro che un cielo infinito, celeste come al tramonto, trapuntato di qualche stella solitaria.

Ero così estasiata e stranita da questo strano posto che non mi accorsi che accanto a me c'era anche Daisy. La pegaso, al contrario di me, era spaventata da quel posto.

«Dove siamo?» esclamò, la sua voce che faceva un leggero eco, risuonando nell'immensità del posto.

«Questo luogo ha molti nomi.» esclamò la voce di Moonwhisper. La cavalla apparve davanti a noi come un miraggio, "solidificandosi" dopo qualche secondo. Non aveva vesti addosso, e la sua vera forma, imponente, mi mise in soggezione. Soprattutto per due "particolari" che non aveva mai avuto.

Un lungo corno sulla testa e due ampie ali brune come il suo manto, molto più lunghe di quelle di un pegaso.

Era ... era un alicorno in tutto e per tutto. Come Twilight.

Ma ...? Cosa ...?

«Molti di questi nomi sono positivi, altri negativi, e nessuno di essi lo descrive al meglio. Nessuno di essi è il suo vero nome, perché certe cose non hanno bisogno di un nome per esistere. Semplicemente sono.»

«Ma cos'è?» chiesi io, restando imbambolata a guardare le sue ali.

«E' un luogo di passaggio, un luogo di meditazione, un luogo dove trovare sé stessi o dove trovare altri. Per questo amo definirlo "Il Crocevia". Qui vita e morte non hanno significato, e il tempo stesso non ha una regola propria. In certi momenti accelera, in altre rallenta, in altre ancora si ferma del tutto.»

Io e Daisy la fissammo, continuando a non capire.

«L'importante è che sappiate che qui siete molto vicine al vostro spirito. Così come io lo sono con il mio. Quella che vedete di fronte a voi infatti sono io nella mia vera forma, quella che non mostro praticamente mai in pubblico, per non destare allarme o sospetto.»

«Un alicorno?» esclamò Daisy.

«Si potrebbe definire così, anche se non sono per nulla simile alle vostre Celestia, Luna o Twilight. Posso volare, sì, posso lanciare anche magie, ma la mia essenza è differente. In mancanza di altri termini, sì, sono un alicorno.»

Spalancò le ali completamente, mostrando un'apertura alare non indifferente, anche se leggermente inferiore a quella di Twilight. Mi sembrava di percepire, non sapevo come, che anche i suoi poteri non erano paragonabili a quelli della Principessa. Eppure, malgrado ciò, tra l'aura di mistero che la circondava, la voce esotica e il modo con cui si mostrava a noi ... mi sentivo in soggezione.

«Ora però dobbiamo pensare a voi, al vostro spirito.» disse, richiudendo le ali. «Per poterlo far sbocciare, per averne il pieno controllo, bisogna avere, come vi avevo già anticipato, una mente salda, equilibrata e allenata. Per gli unicorni ciò è più semplice, perché lo studio della magia, soprattutto quella applicata, aiuta ad ottenere una grande disciplina. Per voi sarebbe più complesso, e soprattutto lungo. Processo che non abbiamo tempo di seguire, temo. Ma c'è un modo per accelerarlo.»

«Come?» chiese Daisy, un po' disorientata da quel luogo che non aveva né un sopra né un sotto.

«Utilizzerò un rituale magico particolare, che posso eseguire solo in questo posto. Vi metterò ... in parole semplici in contatto diretto con il vostro spirito. Tale contatto dovrebbe farvi comprendere cosa dovete fare con esattezza per avvicinarvi ad esso, farlo divenire completamente parte di voi stesse. Controllarlo al meglio, in definitiva.»

«E cosa accadrà, esattamente?» chiesi, non molto convinta, visto che spirito possedevo.

«Molte cose potrebbero accadere. Non ho avuto molte occasioni per eseguire questo rituale magico, ma so che potreste vivere situazioni molto variegata: vostre paure, speranze, felicità, tristezza. Potreste provare la gioia più grande della vostra vita, o la disperazione più nera.»

Tremai, anche se non sentivo per niente freddo. La notizia non mi piaceva per niente.

«Quindi ricordi?» chiese Daisy, ancora più confusa.

«Sì e no ...» rispose Moonwhisper. «Potrebbero essere ricordi limpidi, oppure semplici sensazioni. Per ciascuno funziona in modo diverso. E il risultato potrebbe essere da interpretare.»

Il volto della cavalla si fece serio. E preoccupato, mi parve.

«Vi avverto subito di un'altra cosa. Se doveste ritrovarvi di fronte a qualcosa di ... strano ... inaspettato, non vi allarmate. Per voi non c'è alcun rischio. Ma, come vi ho detto, non ho avuto modo di usare spesso questo rituale. Potrebbe capitare qualche imprevisto, per voi assolutamente innocuo, ma che potrebbe confondervi.» lo e Daisy ci scambiammo un'occhiata. Eravamo ancora meno convinte di prima di farlo.

«E' necessario se volete comprendere e governare i vostri spiriti al meglio e in tempi brevi.» decretò Moonwhisper. Anche se ciò che ci aveva appena detto non era molto rassicurante, dovevo ammettere che da come ci guardava sapeva il fatto suo. Insomma ... ci aveva appena trasportate in questo stranissimo luogo senza battere ciglio. Dovevamo fidarci.

Inoltre dubitavo che avessimo modo di impedirglielo. Sembrava che gli bastasse chiudere gli occhi per farci precipitare in questo nulla in cui ci aveva portato.

Senza aspettare un nostro sì, il suo corno si contornò di un'aura bianca. Vederla lanciare magie come un alicorno, come Twilight Sparkle, faceva un effetto strano. «Ora rilassatevi.»

Ubbidimmo, sedendoci (malgrado non ci fosse nulla di effettivamente fisico su cui sederci).

«Chiudete gli occhi.»

Ci lanciammo un'ultima occhiata, un po' preoccupata, ma ubbidimmo di nuovo.

«Ora cercate di concentrarvi solo su ciò che avete in voi. Su ciò che siete. Su ciò che eravate. Su ciò che sognate. Su ciò che temete.»

Sospirai, la memoria che già stava andando su fatti che avrei preferito dimenticare. Poi, dopo qualche momento in cui sentii il rumore della magia di Moonwhisper aumentare d'intensità, percepii uno strano calore attorniarmi, come un velo gentile. Ma via via che passavano i secondi, diventava sempre più pesante, tanto che, alla fine, lo sentii coprimi completamente. E poi entrare in me. Sensazione fastidiosa che mi fece tremare.

Lo sentii arrivare in ogni angolo di me, senza preoccuparsi della mia intimità.

L'ultima cosa che andò a toccare fu il cuore.

Appena sentii il muscolo nel petto avvolto da quel gran calore, mi sentii ... come se qualcuno mi accartocciasse, in un colpo solo, in un piccolissimo spazio.

Un'esperienza per nulla dolorosa, ma che mi stravolse completamente. Mi sentii scossa, ribaltata, rivoltata come un guanto.

E in tutto quel turbinio strano di sensazioni, strattoni e spinte ... iniziai a *percepire qualcosa*. Anche se non potevo dire di essere veramente lì, a vedere, a sentire tutto ciò ... era come se lo fossi.

Ma l'inizio fu molto confuso. Vedevo spezzoni della mia vita, sentivo chiacchierate, annusavo profumi, assaggiavo cibi nuovi.

Pezzi di quando ero piccolissima, in classe, in un angolo perché nessuno mi voleva come vicina di banco.

Cene orribili con solo mia madre, mortalmente silenziose.

Si mischiavano con ciò che mi era accaduto a Palazzo, i miei studi astronomici, economici, fisici ...

Poi ... poi un ricordo strano, che sentivo non appartenermi ma era come se lo fosse. Durò pochissimo, ma bastò per rimanermi impresso.

Una stanza sontuosa, dorata e ricolma di arabeschi. E alla porta un cavallo imponente, dal manto dorato e la criniera argento, vestito in modo sontuoso. Mi fissava con un sorriso solare, come solo un padre può fare.

Subito si accavallarono altri ricordi, come a sommergere il precedente.

Twilight Sparkle, la Principessa, che mi incontrava per la prima volta, offrendomi di diventare sua allieva.

Gioia si diffuse in ogni parte del mio essere. Un'estasi che non avrei mai più riprovato.

“Papera! Papera! Dawn è una papera!”

Quelle voci ... quelle orribili voci.

Fantasma del passato mi circondavano urlandomi quelle parole odiose, puntando con lo zoccolo il mio muso. Più cercavo di nascondere, più ci davano dentro con gli inulti.

“Chi è la papera, tuo papà o tua mamma?” disse un'altra, con tono strafottente.

«Nessuno dei due!» urlai, ma non mi rispose.

“Ignorali.” mi diceva sempre una madre assente, che sperava che sparissi appena si voltava.

«Ma come faccio a ignorarli?» protestai inutilmente.

“Idiota di una fiancobianco!” urlò una unicorno anonima, nella mensa del Palazzo, dopo che per sbaglio gli ero andata contro con il mio pranzo. Seguite dalle risate di molti unicorni tra i presenti.

«Scusami ... non ... non l'ho fatto apposta ...»

“Ma che studia a fare magia una come lei?” ridacchiarono un gruppetto di studenti, appena li superai nel corridoio.

«Io ...» mi morsi la lingua.

“Non ho capito cosa ci fai qui.” disse un'altra unicorno azzurra dalla criniera rosso-gialla, ben conosciuta, guardandomi dall'alto in basso come se fossi un insetto.

«Non ... non lo so ...» singhiozzai.

Poi di nuovo un altro ricordo strano. Deserto, infinito deserto. Io, da sola, sulla cima di una duna, il vento che mi lambiva la criniera, ferma ad osservare un nuvolone di sabbia che si stava avvicinando verso un'oasi. Nel nuvolone si intravedevano cavalli, soldati armati di tutto punto, con scimitarre, lance e archi, in pieno assetto da battaglia, pronti ad attaccare le zebre a difesa dell'oasi, anch'esse armate ma numericamente inferiori.

Sentii una lacrima scendermi sulla guancia, subito seccata dal calore intenso del sole del deserto.

Poi il flusso di ricordi normali ritornò, ancora più intenso e colmo di emozioni.

“Non ne posso più di questo matrimonio!” sbraitò mio padre, facendo levitare le valigie fuori dalla porta. “Domani chiederò il divorzio!”.

«Papà ... ti prego ... non andare ... non lasciarmi sola ... con lei ...» cominciai a gemere, gli occhi divennero lucidi.

“Vai, scappa pure! Tanto i miei avvocati ti divoreranno in tribunale!”

«No ... mamma ... lascialo in pace ... non ... non se lo merita ...»

“Dawn ...” disse mia madre a bassa voce, pensando che non l'avrei sentita mentre usciva dalla camera da letto, dopo aver letto per l'ennesima volta una fiaba che riguardava la mia antenata Sunny Sky. “Se solo fossi nata unicorno ...”

«Non è colpa mia!» le urlai contro, la voce che iniziava a diventare roca, ma non serviva a niente.

“Dawn” mi disse mio padre al telefono, in un momento che mia madre era via da casa. “Vorrei tanto poterti prendere con me, ma sono praticamente sul lastrico ... non riuscirei a mantenerti ...”

«Papà ... ti prego ... vieni a prendere ... non ce la faccio ... non ce la faccio più ...» iniziai a piangere.

“Bambini, lasciatela in pace!” disse per l’ennesima volta l’insegnante, mentre mi continuavano a puntare con lo zoccolo e a prendere in giro.

«Basta ... basta ...» cercai di dire, colma di pianto e di rabbia montante, ma nessuno mi ascoltava in tutti questi ricordi. Per quanto cercassi di rispondere.

“Papera, papera, Dawn è una papera!”

«**BASTAAA!**»

La voce che uscì da non so dove fu possente come il rumore di una tempesta, in grado di spostare montagne, di spegnere il più grande degli incendi, di infrangere la roccia. Di uccidere.

Sentii il mondo tremare di fronte a me. Colto dal terrore più puro.

Una luce accecante. Un potere fuori dall’ordinario mi stravolse, facendomi sentire grande, forte, invincibile. Ma al tempo stesso incontrollata, iraconda, crudele. Un potere che era in grado di distruggere la vita così come di crearla. Un potere che portava un’immensa euforia, ma al tempo stesso una grande sofferenza. Un potere che dilaniava in due me come il mondo attorno a me.

Poi il buio. Una calma innaturale. Sentii ogni singola parte di me, ogni molecola per dirla in termini scientifici, rilassarsi. Trovare un po’ di pace. Riposare.

Trovai finalmente un po’ di respiro, una attesa tregua. La mente era confusa, indebolita, il cuore oppresso da un gran peso e sanguinante. Mi sentivo a pezzi, distrutta, avvilita. Svuotata di ogni energia e speranza. Sentivo solo il bisogno di riposare, di dormire, di non sentire più niente. Di estraniarmi da questo mondo così ... stancante. Così brutto.

Poi una piccola luce ruppe il buio.

Inarcai un debole sorriso guardandola. Mi bastò fissarla per qualche secondo per risollevarmi.

Una voce di giumenta, austera e gentile, familiare eppure sfuggente, mi pervase, cullandomi.

“Andrà tutto bene ...”

All’improvviso mi svegliai. Sì, mi svegliai sulla mia branda del furgone, confusa e stordita. Mi sentivo le guance umide e provavo una stanchezza immensa, come se avessi corso per ore.

«Allora?» domandò Moonwhisper.

Ci volle qualche istante per rendermi conto che ero tornata in me, e che quella era la realtà.

Mi voltai, notando che la cavalla spostava lentamente il capo da me a Daisy, per accertarsi delle nostre condizioni.

Moonwhisper era di nuovo nella sua forma che conoscevo. O me l’ero sognata che in realtà fosse un alicorno?

Ero molto confusa.

Daisy era taciturna. Restò coricata sulla sua branda, voltandosi persino dall’altra parte, non degnando di una risposta la misteriosa cavalla.

Quindi Moonwhisper, comprendendo che era meglio lasciarla sola, si rivolse a me, fissandomi in attesa di risposta.

«Che ... quanto tempo è passato?» chiesi.

Dalla la luce che penetrava dall'abitacolo sembrava passato parecchio tempo. «Quattro ore circa.» confermò Storm, seduta immobile non molto distante da Moonwhisper, che mi fissava un po' preoccupata.

«Stai bene?» chiese Moonwhisper. «Cosa hai visto?»

Sospirai, senza trovare la forza per alzarmi.

«Devo ... pensarci ... fare ordine ... nei miei pensieri ... riposarmi un po' ...»

In quel momento, Daisy scattò sugli zoccoli e se ne andò nell'abitacolo insieme a Icy, chiudendo la porta che faceva da divisore.

Moonwhisper le diede un rapido sguardo, ma non disse né fece nulla. Poi annuì a me, facendo un vago sorriso. «Comprendo perfettamente ... non è un'esperienza leggera quella che vi ho dovuto far provare. Ma ripeto, era necessaria. Riflettici bene, parlane anche con le altre se non vuoi farlo subito con me. Poi fammi sapere.»

Annuii mollemente, incrociando lo sguardo con Storm. Mi guardava curiosa. Voleva sicuramente sapere cosa ci era successo.

“Non adesso.” le dissi con un gesto del capo, prima di mettermi su un fianco a fissare la parete bianca del furgone, scossa, angosciata e incredibilmente stanca dopo questa esperienza straziante.

Ore 17:05

Mi ritrovai Daisy irrompere nell'abitacolo, richiudendo la porta alle spalle mentre si sedeva accanto a me, lasciandosi andare pesantemente sullo schienale.

Anche se ero intenta a guidare e a tenere il mezzo sulla “rotta” che mi aveva indicato Moonwhisper (non che fosse difficoltoso, visto che non c'era nulla se non sabbia, dune e praticamente nient'altro), lanciai un'occhiata oltre gli occhiali da sole alla mia “protetta”.

Non stava per niente bene. Il volto era sfatto, triste, la criniera rosa scompigliata. Sembrava vedere dei fantasmi di fronte a lei.

«Cos'è successo là dietro?» le domandai, cercando di essere più gentile possibile con la mia voce aspra e atona.

«Io ... io ...»

Il tono era al limite del pianto. E in effetti gli occhi stavano diventando lucidi.

Non la vedevo così da ...

La sentii prendere un gran respiro, cercando di trattenersi.

«Ho visto cose orribili ... io ... non ce la faccio a essere quello che dice Moonwhisper ...» gemette.

«Di che stai parlando?»

Mi stava fissando, mentre io tenevo lo sguardo di fronte a me, concentrata sulla guida.

«Non posso essere lo Spirito della Gioia. Non ... non ci riesco.»

«Che è successo?» ripetei.

La pegaso bianca fece altri grandi sospiri.

«Moonwhisper ... ha usato ... un incantesimo o qualcosa del genere ... e ... ho visto ... quello che è successo ad Equestria cento anni fa ... nei ... minimi ... dettagli ...»

Quelle parole mi fecero voltare per qualche secondo verso di lei, guardandola attraverso gli occhiali scuri.

«Visto? Nel senso ... che eri lì?»

Daisy annuì, tenendo lo sguardo basso. «Sì ... ero lì ... ho visto le cose più ... atroci che mente pony possa concepire ... anzi, che nemmeno una mente pony potrebbe concepire ... massacri ... odio ... rancore ... sono ... sono stata bombardata di tutta questa negatività ... e ... e non potevo fare niente ... e ...»

«Calmati.» le dissi, togliendo uno zoccolo dal volante e posandoglielo sulla spalla.

Stava tremando come colta dalla febbre. «Calmati, Daisy. Era solo una visione.»

«Non era solo una visione!» sbottò lei, tornando a fissarmi. «Era tutto vero! Erano tutte cose davvero accadute! **Sono** tutte cose davvero accadute!»

«Va bene, va bene ... e con ciò?»

«Con ciò?» esclamò lei, arrabbiata. «Ciò significa che ... che ...»

Non ce la fece più, e la sentii piangere per la seconda volta nella vita. Aveva gli zoccoli davanti al volto, per coprire il volto umido di lacrime.

La lasciai sfogare per un po', sospirando a mia volta.

Era successa una cosa simile molti anni prima, quando l'avevo appena conosciuta.

Subito dopo il servizio sui pegastrelli che le era valso il Ponytzer.

Ero sicura che Twilight mi avrebbe fatto proteggere una giornalista come tante altre, alla ricerca del successo facile e che sfruttava le tragedie altrui per ottenerlo.

Invece scoprii che era rimasta traumatizzata da ciò che aveva scoperto, e ciò l'aveva fatta cadere in una piccola depressione. Per poco non aveva smesso di fare la giornalista.

Ci volle un po' di tempo, ma riuscii a convincerla, insieme ad altri, che il suo lavoro era necessario. E compresi che il suo sorriso perenne non derivava da ingenuità o ottimismo. Almeno, non **solo** da quello ...

Lei appariva sempre felice per non ricordare quelle cose. Cercava la felicità nelle cose più banali per non ripensare a quelle orribili vicende. In pratica faceva finta che non fossero mai accadute, e si riempiva la testa in ogni momento di altro: il lavoro, cose futili come i gatti su ponynet, e servizi leggeri e spensierati. Finora aveva funzionato, ma ora ... ci ritrovavamo al punto di partenza.

«Daisy ...» dissi, dopo averla lasciata sfogare un po'. «Si tratta di eventi di cento anni fa. Vuoi davvero rovinarti la vita per cose del passato?»

«Non capisci ...» singhiozzò Daisy. «Quelle ... cose ... le ho vissute ... come se le avessi provate davvero ... ho visto ... ho visto pony torturare altri pony con ... mezzi orribili ... ho visto masse di unicorni che pestavano dei pony di terra solo perché diversi ... ho visto la guerra ... la guerra, lcy ... ho visto mitragliatrici fare a pezzi i corpi dei soldati ... le bombe spezzare le vite di famiglie intere ... morte ... sangue ... mentre sullo sfondo i capi continuavano ad urlare al mondo che tutto quello era necessario ... io ...»

«E' passato, Daisy ... non dovresti farci caso ...»

«E come faccio a non farci caso?» strillò la giornalista, scattando verso di me. «L'Equestria di oggi è nata **dopo** quegli orrori! E hai visto tu stessa che ci sono ancora oggi pony e zebre che continuano a perseguire questi orrori! Uno mi ha persino sparato!»

«Daisy, io non so che ...»

«Lascia stare.» gemette la pegaso, appoggiandosi stancamente al sedile. «Non ... non ce la faccio a essere quello che mi dice Moonwhisper. Non posso essere lo Spirito della Gioia ... non posso esserlo ... si deve essere sbagliata.»

«Non mi sono sbagliata ...»

Mi voltai di scatto verso l'intrusa, apparsa improvvisamente nella forma di quella strana creaturina grande quanto uno zoccolo. Moonwhisper si trovava seduta sul cruscotto, di fronte a Daisy. Malgrado la dimensione ridottissima, sentivamo la sua voce come se fosse normale.

«Che viziaccio che hai!» esclamai, lanciandole un'occhiata gelida, malgrado ci fossero gli occhiali da sole a nasconderla.

«Non mi sono sbagliata, Daisy. Tu hai sicuramente lo Spirito della Gioia. E quello che hai visto lo ha confermato.»

«Parla chiaro, per favore.» la pregò Daisy, per nulla invogliata a fare quella discussione. Era già tanto se ne aveva parlato con me.

«Ciò che hai visto è stato il tuo Spirito a mostrartelo, Daisy. Voleva farti riflettere.

Doveva farti riflettere.»

«Che Spirito sadico ...» disse a denti stretti la giornalista, guardando fuori dal finestrino.

«Non è questione di sadismo, Daisy. Lo Spirito di ciascuno di noi nasce con noi, cresce con noi e muore con noi. E esso accumula tutte le nostre esperienze, se ne fa carico, percepisce le nostre emozioni e, a seconda, reagisce. Nel tuo caso specifico, lo Spirito ha cercato di mostrarti cosa, nel tuo cuore, ne impedisce il completo sbocciare.»

«Proprio in quel modo?» intervenni a denti stretti. «Non ha torto a dire che è sadico.»

«Se lo fa, c'è una motivazione particolare ...»

La cavalla ora ridotta a una specie di fatina tornò a rivolgersi a Daisy.

«Ascoltami ... se vuoi, posso provare un altro rituale con te. Non è necessario, ma in casi come questo potrebbe diventarlo. Dawn forse potrebbe riuscirci da sola a capire come controllare il suo Spirito, ma nel tuo caso, forse dovremmo ...»

«Fare cosa?» chiese preoccupata Daisy. «Altre torture psicologiche?»

«No, Daisy non ...»

La pegaso non la stette a sentire. Si alzò, sbuffando. «Non mi fido di te, lasciami in pace ...»

Detto questo se ne uscì dall'abitacolo e tornò dietro.

Lanciai un'occhiata a Moonwhisper, rimasta seduta sul cruscotto, agitando lentamente quelle strane ali da fata.

«Sei contenta di averla torturata?» esclamai, sbuffando, premendo l'acceleratore per sfogarmi. L'Apple Magique, di fronte all'aumento improvviso della velocità, traballò più velocemente.

Moonwhisper abbassò il piccolo capo, silenziosa.

«Non era mia intenzione farlo.» disse, con tono di colpo molto triste e malinconico.

«Avere degli Spiriti del genere non è facile da sopportare. Spesso comporta un peso. Una responsabilità. Un grande dolore. La comprendo perfettamente se preferisce che le cose restino così come stanno.»

Detto questo, spiccò il volo con le sue alucce, volando in modo molto aggraziato, e se ne andò anche lei dietro con gli altri.

“Come se già stare lontani migliaia di chilometri da casa non fosse problematica ...” pensai. “Ci mancavano solo le depressioni ...”

Scossi la testa, feci un gran sospiro, e tornai a concentrarmi alla guida, rallentando un po' dopo essermi sfogata a sufficienza.

Ore 21:23

Lo specchio continuò a riflettere imperterrito la mia faccia: manto giallo, criniera rossa a caschetto che mi copriva un po' gli occhi scarlatti ... e soprattutto quella dannata macchia arancione attorno al muso.

“Papera.”

In effetti il colore era identico a quello del becco di quei dannati pennuti. Quanto le odiavo, malgrado non mi avessero fatto niente di male.

Sospirai, guardando sconsolata il lavandino sotto lo specchio.

Per quanto mi sentissi più sicura di me stessa, sentivo il mio passato soffiarmi sul collo, distruggendo il mio autocontrollo. Meditazione, assicurazioni degli amici e della Principessa, svaghi, studio ... alla fine, quei ricordi continuavano a tormentarmi. E questa esperienza non aveva fatto altro che dimostrarlo con l'efficienza di un martello in testa.

Non c'era niente da fare ... il massimo che potevo fare era seppellirli e sperare che non ritornassero più su ...

Ma a quanto pare, almeno a detta di Moonwhisper, quei ricordi erano importanti.

Dovevo trovare un modo per conciliare il mio passato con il mio presente.

Rialzai lo sguardo. Ma per quanto ci provassi, di fronte a me vedevo solo una brutta papera.

Ecco perché odiavo gli specchi. Oltre alle papere.

Sentii bussare.

«Dawn? Posso entrare?»

La voce di Storm ... era da quando mi ero “risvegliata” da quell'esperienza che provava ad attaccare bottone per capire cosa mi era successo. Avrei voluto dirle di no, di lasciarmi in pace ...

Ma rimuginarci sopra non stava dando risultati. E Storm aveva dimostrato di saper ascoltare.

Inoltre anche lei faceva parte del mio passato ... quindi, perché no?

«Avanti.» dissi, con voce roca.

La porta del bagno si aprì, e la unicornio azzurra la richiuse alle spalle, mettendosi al mio fianco di fronte allo specchio.

Ebbi un déjà-vu ...

«Cosa è successo con Moonwhisper?» mi chiese, dritta al punto.

Mugugnai qualche parola incomprensibile.

«Deve essere stato qualcosa di tremendo se vi ha entrambe buttato giù così di morale. Su, parla ...»

Incrociai il suo sguardo, i suoi occhi grigi. Anche se aveva quasi usato un tono da sergente, era davvero preoccupata.

«Non so se mi crederai quando te lo racconterò ...»

«Non cercare scuse, Dawn ... con tutte le cose che stanno succedendo, pensi mi preoccupi se mi riveli qualcosa di strano?»

Non aveva tutti i torti.

«Va bene.» sospirai.

Le raccontai il più dettagliatamente possibile la particolare esperienza che avevo vissuto. Mentre ascoltava la parte di Moonwhisper in forma alicorno, alzò un sopracciglio, ma per il resto non si mosse praticamente. Anche quando parlai dei ricordi in cui c'era lei.

«... e poi mi sono risvegliata.» conclusi, un po' sollevata, anche per aver rivelato quel pezzo finale dell'esperienza che, stranamente, stonava rispetto al resto. Come stonavano alcuni ricordi che non erano miei.

Chi era quel cavallo dall'aspetto regale del ricordo?

Chi ero nel deserto, ad osservare quella battaglia imminente?

Da dove venivano quei ricordi?

«Capisco ...» fu il commento unico di Storm.

La guardai un po' seccata. «Tutto qui?»

«Pensavo peggio, sinceramente. A dire della nostra esotica ospite, il tuo Spirito avrebbe dovuto mostrarti ciò che è necessario per aiutarti a controllarlo. Se ti ha mostrato questi ricordi, evidentemente il problema è semplice.»

«Cioè?»

«Stima di te stessa.»

Roteai gli occhi. «Grazie, Capitan Ovvio ...»

«Capitan cosa?» chiese lei.

«Niente, niente ...»

Troppo ponynet ... facevo citazioni che nessuno capiva.

«Non ci scherzerei sopra, Dawn. È importante che tu capisca chi sei. Cosa puoi fare.»

«Lo so benissimo chi sono e cosa posso fare!» esclamai, battendo uno zoccolo sul lavandino. «E' ... è che ...»

Sbuffai. «Mi sento una stupida a dirlo ...»

«Dillo pure ... non ti giudicherò ...»

Deglutii. «E' che io ... io ... mi sento inutile ... e ... e ...»

«E?»

Chiusi gli occhi.

«... e brutta ...»

Sentii Storm trattenere una risata a malapena.

Riaprii di scatto gli occhi, serrandoli e voltandomi verso di lei con il broncio.

«Ecco, mi sento una stupida ora! Contenta?»

«Non sei affatto stupida, Dawn.» disse, ridacchiando. «O hai già dimenticato di essere una delle migliori studentesse della scuola più prestigiosa di Equestria?»

«Non è quel tipo di stupidità di cui parlo!»

«Senti Dawn.» continuò lei, prendendomi per le spalle e diventando di colpo molto seria. «Tutti possiamo avere dubbi su noi stessi. Non è questione di stupidità. L'intelligenza non c'entra. Anzi, spesso sono proprio i pony più intelligenti che dubitano di loro stessi, che si credono "brutti" o "inutili". Io stessa ho dubitato, molte volte. Il dubbio è una fase necessaria della vita, Dawn. Tutti dobbiamo dubitare per crescere.»

«Ma io dubito da anni ormai ...»

«Forse allora non ti sei fatta le domande giuste sinora ... forse devi ancora capire chi sei davvero.»

Fermi la risposta che stavo per darle. E la cambiai. «Io ... non so ancora chi sono per davvero, questo è vero ... ma ... ciò non toglie che ...»

«... che hai avuto un'infanzia e un'adolescenza difficile? Ovvio ... e mi dispiace davvero di essere stata colpevole in parte di ciò. E non smetterò mai di scusarmi per quello che ti ho detto e ho fatto. Ma tu hai in te tutto ciò che è necessario per superare questo momento. Ricordati di questo, Dawn: Twilight ti ha scelto, Twilight ti ha cresciuto. Se lei ha scelto te, è perché sa che tu sei speciale. La bellezza esteriore è poca cosa in confronto a ciò che potrai diventare se crederai in te stessa e riuscirai a governare il tuo Spirito. Guarda cosa sono riuscita a fare io, allenandomi duramente nella magia. Tu hai la possibilità, un giorno, di superarmi se volessi. Rifletti bene su questo, e vedrai che i dubbi svaniranno. E soprattutto ... non lasciare che il passato divorì ciò che sei ora. Io lo so bene ...»

Senza darmi tempo di rispondere, mi diede una leggera pacca sulla spalla, e se ne uscì dal bagno.

Tornai a guardarmi allo specchio, continuando a fissare la macchia arancione sul muso e iniziando a riflettere seriamente su quelle parole.

20 luglio 2147, ore 9:26

Fissai seriamente gli occhi dorati di Moonwhisper nella sua forma alicorno, tornata di nuovo insieme a lei, stavolta da sola, in quella dimensione aliena. Il giorno prima mi sentivo a disagio, ma adesso, dopo la notte passata insonne per via degli incubi, l'assenza di stanchezza fisica e del mal di testa era un toccasana. Avevo accolto questa strana dimensione come un buon rimedio per i problemi fisici, malgrado la confusione che mi dava non avere punti di riferimento.

Mi sentivo comunque ancora molto triste. E più cercavo di non pensarci, più stavo male.

«Vuoi davvero farlo allora?» domandò la cavalla. «E' la prima volta che eseguirò questo rituale. Sono certa che non ci sono rischi ma ... anche qui i risultati potrebbero non essere ... piacevoli.»

«Fallo.» le ordinai. «Tanto peggio di così penso di non potermi sentire.»

La cavalla annuì lentamente. «Va bene ... cominciamo.»

Come ieri, il corno si caricò di un'aura bianca.

Mi preparai psicologicamente ad un'altra esperienza scioccante, sperando però che questa volta avrei trovato almeno un po' di pace.

Ma fui colta impreparata.

Dopo che l'incantesimo venne lanciato contro di me (e che persi la vista per qualche secondo), Moonwhisper scomparve.

Ero rimasta da sola in quel nulla. In quell'infinito nulla.

Cominciai a tremare, a guardarmi intorno, sperando di trovarla da qualche altra parte.

Non vedendola, caddi in preda al panico.

«Ehi! Moonwhisper!» urlai, nervosa. «Non è divertente! Vieni fuori!»

Una risata.

“Ma che ...?”

Mi guardai di nuovo intorno, cercando di capire chi fosse stato.

Ma non si vedeva niente, se non un infinito cielo violetto in ogni direzione, costellato da poche solitarie stelle.

Di nuovo un'altra risata cristallina. Era di giumenta, ma non riuscivo a capire se era di Moonwhisper ... in fondo non l'avevo mai sentita ridere ... non in quel modo almeno.

«Ti ho sentito, sai? Fatti vedere!»

«Va bene, va bene ... scuusa!»

Non era Moonwhisper ... eppure la voce era familiare ... dove l'avevo già sentita?

La risposta arrivò sotto forma di un piccolo batuffolo rosa che mi saltò addosso, abbracciandomi con forza.

«Ciao, carissima pro-pro-pronipote!»

Normalmente avrei sentito molto dolore per un assalto del genere, ma qui, in questa dimensione, ebbi solo un forte spavento.

«Ma ... chi ...»

Mi tolsi dall'abbraccio ferreo della nuova arrivata per vederla meglio in volto e ...

... e ...

Sgranai gli occhi. Era un volto il suo che qualunque pony imparava a riconoscere sin dalle elementari.

«P ... Pinkie Pie?» esclamai, terrorizzata, come se avessi visto un mostro.

Occhi azzurri, volto rosa chiaro con un sorriso immenso stampato sopra, criniera vaporosa di un rosa più scuro. Simile alla mia, in effetti.

«Sì, è il mio nome!» rispose lei, con la sua caratteristica vocina stridula che metteva allegria a sentirla.

Anche se quella vocina era legata a vicende ben più tristi.

Indietreggiai d'istinto, rendendomi conto di avere di fronte a me una pony sanguinaria.

«Ma ... com'è ... possibile?»

«Dai, lascia che ti abbracci un po' prima!» disse, abbracciandomi di nuovo con forza prima che potessi evitarla. «Non mi capita da un bel po' di abbracciare qualcuno di vivo!»

Restai di sasso di fronte a quella frase un po' inquietante ... frase che non mi aiutò a migliorare l'idea che avevo di lei.

Dopo avermi stretto a sé per un minuto buono (o meglio, *stritolato* a sé), si allontanò, osservandomi dalla testa agli zoccoli con il sorriso.

«Sì, sì ... avevano ragione a dirmi che sembri la mia copia sputata ...»

Alzai le sopracciglia, sempre più confusa. «Eh? Chi?»

«Ma come chi? Quelli ...»

«Pinkie!!!» urlarono alcune voci femminili da una posizione non ben definita. Anche queste familiari.

La pony terrestre rosa sbuffò. «E uffa ... non si può dire niente?»

«No!» replicarono le voci di prima.

«E che noia e che barba!»

Pinkie Pie si strinse nelle spalle e tornò a fissarmi. «Vabbè, pazienza. Senti ... Ho scoperto che anche tu sei una portatrice come me. Bellissimo! Ma in fondo sei una mia pro-pro-pronipote, non poteva essere altrimenti!»

Già ... era strano avere davanti a me la mia pro-pro-prozia. Faceva un effetto ... stranamente piacevole. Che si aggiungeva all'aura di ilarità che quel pony diffondeva con la sua semplice presenza. L'idea che mi ero fatta di lei, sanguinaria leader di Terra, iniziò a disfarsi. Ripensai anche a quello che mi aveva raccontato Storm, e capii che il mio pregiudizio sul suo conto non era giustificato.

Quella che avevo davanti a me era una pony che non avrebbe mai fatto nulla di quello che i libri di storia la accusavano.

«E sento anche che hai qualche problema ad accettarlo, o sbaglio?»

Annuì, tornando di nuovo a sentire la tristezza di prima. «Sì ...»

«Perché?» mi chiese, avvicinandosi con la testa al mio orecchio. «Detto fra noi ... l'Elemento della Risata è il migliore.» sussurrò a voce bassissima.

«Pinkie!!!» urlarono di nuovo quelle voci.

La pony rosa scattò indietro, facendo finta che non fosse successo niente.

«Dicevo ... come mai ti senti così? Non riesci ad accettarlo?»

«Il mio problema non è accettarlo ... è riuscire ad esserne all'altezza. Ho ... ho visto cosa tu e le tue amiche avete fatto cento anni fa ... ho visto cose orribili. E non solo ... ancora oggi vedo parte di quegli orrori continuare ... non ... non credo di riuscire a essere felice e gioiosa con ...»

Pinkie, sempre sorridendo, alzò uno zoccolo, fermandomi. Mi si mise accanto, portandomi uno zoccolo attorno al collo.

«Ora ascoltami bene ... ascolta la pro-pro-prozia Pinkie.»

Ridacchiò a dire pro-pro-prozia. «Ehehe ... mi sento vecchia a dirlo.»

Cercò, per quanto possibile, di rimanere seria. Ma sembrava riuscirle difficile.

«Hai visto e sentito cosa ho fatto io in vent'anni. Penso sia inutile che ti vada a ripetere tutte le schifezze che ho compiuto, non è vero?»

Annuì, fissando una delle poche stelle di quel firmamento infinito.

«Ecco ... come pensi mi sia sentita io, allora, quando Twilight mi ha purificato?»
 Ci riflettei per un po', ma bastava guardare il volto di Pinkie, diventato stavolta davvero serio, per capire che aveva molto sofferto.

«Hai capito ... ma sai come ho reagito?»
 Scossi la testa. «Come?»

«Semplice, cara la mia pro-pro-pronipote ... cos'è l'Elemento della Risata?»
 Non compresi la domanda. «E' ... parte di un set di oggetti magici che compongono gli Elementi dell'Armonia?»

«E su cosa si basano gli Elementi dell'Armonia?»
 Cominciai a capire.

«Amicizia.»

Pinkie ridacchiò. «Brava! Sei sveglia. Quindi?»

«Quindi ... E' l'Amicizia che ... »

«... che può aiutare ad allontanare i pensieri oscuri e tenere solo quelli positivi. Esatto. Concentrati sulle cose belle della vita. Ridi di ogni cosa buffa e divertente. Rifletti su ciò che c'è di buono, non su quello che c'è di male. Il segreto dell'Elemento della Risata è questo: essere uno specchio. Gli altri devono vedere in te tutto ciò che c'è di bello, di divertente, di felice. *Tu* devi portare in te ciò che c'è di bello, di divertente, di felice. Essere l'Elemento della Risata significa questo. Come posso definirlo meglio ...»

Si grattò il mento, pensandoci un po'. Poi portò lo zoccolo libero alla criniera, rovistandoci dentro, e ne tirò fuori una spugna.

«Ecco ... noi tutti siamo come spugne. Se metti una spugna nell'acqua, la spugna sarà inzuppata d'acqua. Se la metti nel punch, sarà inzuppata di punch. Se la metti nell'aranciata, sarà inzuppata di aranciata. Se la metti nel tè, sarà inzuppata di tè. Se la metti nella cioccolata ...»

«Ho capito!» sbottai, notando dei rivoli di bava dalla sua bocca.

Pinkie scosse la testa, riprendendosi. «Dicevo ... ecco, noi siamo come delle spugne. Con l'unica differenza che siamo noi a decidere dove inzupparci. Possiamo inzupparci di tutte quelle cose brutte che hai visto, ed essere quindi tristi e scontenti. Oppure ... inzupparci di tutte le cose belle.»

Avevo capito benissimo il concetto che mi stava illustrando, anche se il paragone era ... bizzarro.

«Ma ... e le cose brutte? Da come ne parli, sembra che le debba semplicemente dimenticare.»

«No, cara sciocchina, non ho detto quello.»

Tolse lo zoccolo dal mio collo e si mise di fronte a me, iniziando a saltellare sul posto.

«Le cose brutte non vanno dimenticate! Anzi, vanno ben tenute in considerazione! Ma ...!»

Fece un salto particolarmente alto e innaturale, tanto che dovetti alzare il collo per vedere dov'era andata a finire. Almeno una decina di metri!

Quando riatterrò, fece un gran sorriso colmo di soddisfazione.

«Ah, che bello questo posto!»

Mi schiarii la voce.

«Ah, scusa ... dicevo ... è proprio ricordando le cose brutte che vedi le cose belle sotto una luce ancora migliore, margheritina! Posso chiamarti margheritina?»

Mi strinsi nelle spalle, dandole il consenso. Solo i miei genitori mi chiamavano così, ma in fondo lei era una mia parente, quindi perché no?

Mi sorrise, facendomi l'occhiolino. «Allora, quando sai che le cose belle diventano ancora più belle dopo aver ricordato quelle brutte, e che le amicizie che hai fatto possono aiutarti a sorridere e a far sorridere ... a quel punto diventare l'Elemento della Risata è cosa facile!»

Sorrisi a mia volta. «Le mie amiche ...»

«Già!» disse lei, tornando a saltellare.

Annuii, sedendomi. «Icy, Dawn, Storm, e tanti altri che ho incontrato in questi anni ... hai ragione ... avevo sempre paura di ciò che avrei potuto scoprire in un mio servizio, che cercavo forzatamente di essere allegra ... o mi buttavo sul lavoro, su ... ponynet e su servizi "leggeri".»

«Brava, margheritina ... stai andando bene ...»

«E ... solo ora che mi è ricapitato di provare queste esperienze me ne sono resa conto ... hai ragione ... non devo lasciare che questa negatività mi opprima.

Avevano ragione tutti a dirmelo, anche anni fa, ma non avevo capito cosa intendessero sino in fondo. O forse avevo paura ad accettarlo. Mi ...» sorrisi ancora di più, arrivando a fare uno di quei sorrisi che facevo normalmente solo durante un servizio. «Mi sento meglio ... più ... più motivata! Il mondo è bello, è vario!»

Fissai Pinkie, che smise per un secondo di saltellare.

«Mi è venuta in mente una cosa. Avevo intervistato un pony di un villaggio montano, per sapere come si viveva a contatto diretto con la natura. Lontano dalla telecamera mi aveva detto queste parole incredibili, di cui solo ora, riflettendoci, comprendo il pieno significato: "Fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce."»

Pinkie mi guardò confusa. Restò silenziosa a riflettere su quelle parole con uno sguardo quasi vuoto. «Perché, che significano? Una foresta che cresce non fa rumore ... mi pare ...»

Divenne incredibilmente seria e pensosa, guardando in alto e tenendo uno zoccolo sotto il mento. «Oppure sì ... sai che non ci ho mai fatto caso? Al massimo una foresta fa rumori tipo "Swoosh" quando c'è il vento o "Roar" quando c'è una manticora ... cavolo ... dovrei veramente trovare un modo per ascoltare la foresta che cresce ...»

Restai sbalordita dal fatto che non avesse capito che la frase era una metafora.

«Ehm ... non è una frase letterale. Significa semplicemente che una singola azione, negativa, a volte fa più rumore, più eco, di tante piccole azioni positive. La morte di un albero fa più rumore della crescita di un'intera foresta. La morte di un pony fa molta più impressione della nascita di altri cento pony avvenuta nello stesso momento. Ora ... ora l'ho capito. Per quanto la negatività possa essere eclatante, non potrà mai eclissare migliaia di momenti di purezza che avvengono indipendentemente da essi. Anche in quei vent'anni orribili di cose belle ne sono successe: nascite, momenti felici, risate ... sì ... ho capito ...»

Risi, piangendo di fronte a quella realizzazione. «Ho capito ...»

Pinkie rise assieme a me, saltandomi addosso e stringendomi con forza. Lo feci a mia volta, facendo a gara a chi stringeva di più. Gara che persi, e che se non fossi stata in questa dimensione mi sarebbe costata probabilmente qualche costola rotta.

«Grazie, Pinkie ... grazie ... grazie ...»

«E di che, margheritina? Quale pro-pro-prozia non aiuta le sue pro-pro-pronipoti?»

Sbuffò. «Tutti questi pro mi fanno davvero sentire vecchia.»

Risi ancora. «Quanto vorrei averti avuto come zia ... conoscerti ...»

«Bè, Daisy, se vuoi abbiamo ancora qualche minuto prima che sia costretta a lasciarti. Dannate regole di qui che mi costringono a parlarti a minuti ...»

«Pinkie!!!» esclamarono per l'ennesima volta le voci di prima.

«E che barba! Ho capito!»

Si tolse dall'abbraccio, lasciandomi finalmente respirare (anche se in realtà non ne avevo bisogno).

«Allora, Daisy ... sono a tua disposizione ... dimmi ...»

Sospirai, asciugandomi le lacrime e osservandola con un gran sorriso. «Avrei davvero tante cose da chiederti ... sei ... sei una leggenda ... sia in positivo che in negativo ... potessi fare un'intervista esclusiva ... altro che Ponytzer.»

«Hihihihi, hai ragione. Facciamo così. Lascia perdere le domande. Ho in mente qualcosa di molto più proficuo.»

Mi si avvicinò, facendomi l'occhiolino. «Ho visto che ti piacciono le feste e le torte ...»

Sorrisi, annuendo.

«Bene, sono fiera di te! Allora lascia che ti dia qualche consiglio ...»

Ore 11:21

Coricata sulla mia branda, mentre rimuginavo sull'esperienza traumatica di ieri e sulle parole di Storm, sentii Daisy svegliarsi di colpo.

Mi voltai verso di lei, ansiosa di vedere se il nuovo rituale di Moonwhisper aveva avuto effetto. Anche Storm e l'esotica cavalla si voltarono verso di lei, ansiose come me dei risultati.

La pegaso bianca dai crini rosa si mise a sedere, mettendoci un momento a capire dove si trovava. Poi la vidi fare un gran sorriso, rivolto a noi.

«Ragazze ... vi va di fare una festa?»